

Con buona pace di TeoDem, CattoCom e DemoCris...

Io anticlericale? A ben pensarci, direi il contrario: che è la chiesa ad essermi sempre stata contro. Parlo di me, ma specchiandomi nel percorso sociale, culturale e politico della mia generazione.

1. Non avevo dieci anni ed ero a Monopoli (Ba) in una colonia estiva. Si giocava assieme bambine e bambini e tutto andava liscio. Un giorno accadde qualcosa durante quei giochi. Cosa accadde di preciso non lo capii allora né poi. Ma il bambino – lo ha detto Freud – è un “perverso polimorfo” e si vede che qualche adulto, guardando il nostro “film” dovette esser colto da turbamento. Quel che ricordo è la faccia e la voce di questo prete nell’atto di dirci che certe cose sono peccato, senza farci capire esattamente di cosa si trattasse e cosa avrebbe comportato il nostro peccato. Lì per lì, comportò la separazione di maschi e femmine in certi momenti della giornata.
2. Ero adolescente quando decisi di abbandonare definitivamente la fede e la chiesa cattolica. Lo feci decidendo, quella volta, di abbattere l’ultimo diaframma, non rispettando il “precetto della chiesa” (obbligo per il fedele) di comunicarsi almeno a pasqua. Avevo scelto di passare nel campo dei nemici. Ma mi guardavo intorno. Con un po’ di quella sbruffoneria che si accompagna alla giovane età, ridevo di quei compagni che, confessandosi dal prete, gli raccontavano dei loro cattivi pensieri (dove cattivi significava erotici) “da solo o in compagnia”. E lui li assolveva o più spesso condannava.
3. Mi sposai in comune, quando ancora la maggioranza, inclusi tanti compagni, si sposava in chiesa: per la famiglia, per i bambini, per la gente, e chissà altro... E per fortuna vivevo a Bologna. Perché sulla maggior parte del suolo nazionale se non ti sposavi in chiesa eri considerato almeno un tipo strambo, se non peggio. E per la memoria di chi l’ha persa, ricordo che allora non era raro il caso di datori di lavoro che per assumerti ti chiedevano una lettera di referenza del parroco; e che giusto in quegli anni ai presidi delle scuole vennero sottratte le “note di qualifica” che comprendevano anche una sezione sulla moralità.
4. Fin lì mi andavo liberando da solo. Ma nel 1974 ci fu il referendum sul divorzio, introdotto in Italia con la legge Fortuna-Baslini. Si trattava di affrontare per la prima volta in termini collettivi il problema dello sganciamento dello stato laico dallo spirito confessionale: quella cosa che nel 1947 Togliatti non aveva voluto o potuto fare al momento di inserire o meno i Patti lateranensi nella Costituzione. E quella volta – è giusto ricordarlo – l’avevamo scampata bella; perché ci fu un tentativo democristiano – fortunatamente non riuscito – di inserire in Costituzione l’indissolubilità del matrimonio! Sposato da qualche mese, non avevo certo allora il problema di sciogliere il mio matrimonio, come tanti altri, che amavano il progetto familiare nel quale si erano avviati. Ma il problema era – e in tanti lo capirono – di superare la concezione per cui “ognun per sé e Dio per tutti”. Quella volta togliemmo di mezzo Dio e facemmo “ciascuno per tutti”.
5. I leader democristiani e la chiesa lo temevano. E infatti arrivò: l’aborto. Il copione politica si ripeté quasi fedelmente, salvo per due cose: la vittoria ancor più netta del fronte laico e il fatto che questa volta, a differenza dell’altro, molte elettrici avevano già vissuto, personalmente o per vicinanza, l’esperienza dell’aborto clandestino, che la chiesa condannava in linea di principio, ma non contrastava con una chiara e laica prassi politica. Anche questa volta, il non avere personalmente figli non ci esimeva dal ragionare “per tutti”.
6. Ero insegnante e già di ruolo quando negli anni ’80, a seguito della revisione concordataria ad opera del governo Craxi, dovetti vivere il problema del posto della religione fra le materie scolastiche: disciplina storico-filosofica o semplicemente religione cattolica? Insegnata da personale provvisto di titoli pubblici oppure da persone di nomina vescovile? Obbligatoria, opzionale, facoltativa? Da scegliere espressamente o no? Quella l’ho personalmente sentita come una battaglia persa. Ho avuto netta la percezione del cambio di strategia da parte della chiesa cattolica. Non più confronto ideale a livello di massa, ma gioco interstiziale di pedine mosse per mantenere una presenza in campo, attendendo tempi

migliori. Intanto l'8 per 1000" portava soldi. E successivamente gli insegnanti di religione cattolica, senza aver fatto concorsi, sono stati immessi nei ruoli dello stato. E poi i finanziamenti alla scuola che noi diciamo privata, mentre dovremmo dire cattolica. Non so come mai; però mi sembra che la percezione di questa sconfitta, pur dichiarata da tanti a livello epidermico, non sia stata elaborata nel profondo. Perché non vedo a sinistra nessuna mobilitazione in termini di nuova proposta sulla scuola, bensì la riproposizione liturgica di parole d'ordine ormai inefficaci e desuete.

7. Se non avesse tastato il terreno in questo modo, forse la chiesa non avrebbe ripreso un tono aggressivo, sia pur nel gioco di rimessa, quando si è trattato di sottoporre a referendum la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Qui pure sono stato toccato biograficamente dalla cosa. Anche se ho rinunciato da tempo all'idea di aver figli, per più di una ragione, mi sono detto che qualcosa in passato per me poteva cambiare se fosse stata possibile una diagnosi preimpianto. Ma la chiesa non vuole. E io continuo a chiedermi perché mai la chiesa non debba mai sbagliare un colpo quando si tratta di contrastare o inibire le mie normali convinzioni o inclinazioni.
8. Ha cominciato fin da quando ero piccolo e a catechismo ero "bravo". Mi ha seguito nell'adolescenza e in diverse fasi dell'età adulta. E ora che devo pur cominciare a pensare a una exit strategy, eccola di nuovo qui a dirmi che la mia vita in realtà non è mia. Ma non era un dono la vita? Che io sappia, se uno mi regala un libro, poi quel libro è mio, non più suo. Io glielo faccio leggere volentieri, ma lui non ha più il potere di dirmi se posso tenerlo per me, regalarlo a qualcun altro o metterlo nella stufa. Anche ammesso che sia stato qualcuno a donarmi la vita, ora quella vita è mia e sono disposto a battermi perché non torni nelle mani del celeste benefattore, o peggio del suo "legale rappresentante", costui molto terreno e non così disinteressato.